

Il commento

ALBERTO BISIN

Il commento

LA TENTAZIONE DEI TECNICI

La storia repubblicana è caratterizzata in Italia da una continua successione di governi politici e governi tecnici. Alcuni dei governi tecnici hanno avuto la funzione di portare il paese ad elezioni anticipate. Altri hanno avuto invece l'incarico di produrre riforme elettorali, come il governo Letta nel 2013.

continua a pagina 12

+ segue dalla prima

Vari governi tecnici hanno invece avuto il ruolo di compiere quelle scelte di politica economica che la politica considerava necessarie ma impopolari. Il primo esempio è quello del governo Pella, chiamato a far approvare la legge di bilancio nel 1953. Ma la funzione storica del ricorso a governi tecnici per gestire le emergenze economiche del paese è ancora più evidente nei casi successivi. Il governo Ciampi fu chiamato nel 1993 a gestire le turbolenze dei mercati dopo la crisi valutaria della Lira e la sua conseguente uscita dallo SME. Il governo Dini ebbe invece nel 1995, tra gli altri compiti, quello fondamentale di una difficile riforma delle pensioni. Infine Mario Monti nel 2012 fu incaricato di affrontare una violenta crisi finanziaria anche attraverso scelte di rigore fiscale.

In questi casi il primo ministro e i ministri economici furono generalmente scelti sulla base di alcune caratteristiche comuni. Erano tecnici, nel senso di esperti in materia economica. Ma erano tecnici anche nel senso di non essere politici di professione e quindi di essere in principio slegati da un giudizio elettorale a breve termine. Infine, avevano tutti una reputazione professionale tale da garantire in linea di principio la fiducia dei mercati.

Un sistema politico-istituzio-

L'alternanza italiana tra tecnici e politica

nale che porta alla successione di governi politici e tecnici come il nostro ha ovviamente dei grossi limiti, non ultimo proprio il fatto che i governi tecnici non siano il risultato diretto della scelta popolare democratica (lo sono comunque indirettamente perché nominati dal presidente e confermati dal Parlamento). Ma questo meccanismo ha la sua ragione di essere proprio nella debolezza del sistema politico-istituzionale italiano. Debolezza che porta a politiche economiche assistenziali di grande entità, all'inefficienza della spesa pubblica, a frequenti rinegoziazioni di accordi economici sovranazionali e, di conseguenza, alle ricorrenti crisi finanziarie che i tecnici sono chiamati a gestire, come valvola di sfogo all'irresponsabilità della politica.

Proprio per il ruolo che sono chiamati a coprire, questi tecnici sono stati accettati come inevitabili e non sempre hanno goduto di gran supporto popolare. Ma la situazione politica e i sentimenti popolari del paese sono profondamente cambiati in questi ultimi anni. Da una parte, questo governo è ancora più fiscalmente irresponsabile dei precedenti nelle sue scelte di politica economica assistenziale e di spesa pubblica inefficiente. Dall'altra, il sentimento popolare di una frazione molto attiva della popolazione è sempre più manifestamente e aggressivamente di rifiuto nei confronti di competenza e professionalità, in economia come in altre discipline. Questo sentimento si riflette in molte delle scelte riguardanti le varie cariche pubbliche e para-pubbliche di cui si discute in queste colonne.

In questo contesto il Paese rischia di non poter evitare una crisi finanziaria a relativamente breve termine, che peraltro il governo sembra cercare nelle pa-

role oltre che nelle scelte di politica economica. Ma una eventuale crisi finanziaria non sarà con ogni probabilità risolta come nel passato, con un tecnico che faccia il lavoro sporco che la politica rifiuta di fare.

È difficile allora immaginare possibili vie d'uscita da una crisi che non passino attraverso un governo politico di stampo autoritario, che difenda le proprie politiche attraverso interventi di carattere protezionistico e imponga ai propri cittadini scelte di chiusura verso i mercati internazionali. In sostanza, si finisce per immaginare percorsi sulla scia di quelli tracciati dalla Turchia di Erdogan o dalla Russia di Putin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALBERTO BISIN

Troppo spesso nei partiti come nelle aziende si sceglie di non privilegiare competenza e professionalità nelle scelte di vertice

2,4%

Il rapporto deficit/Pil nel 2019 previsto dal governo, in violazione rispetto agli accordi precedenti con l'Ue

10-20

MILIARDI DI EURO

La somma che "manca" nelle coperture e dovrà essere finanziata con nuovo debito

